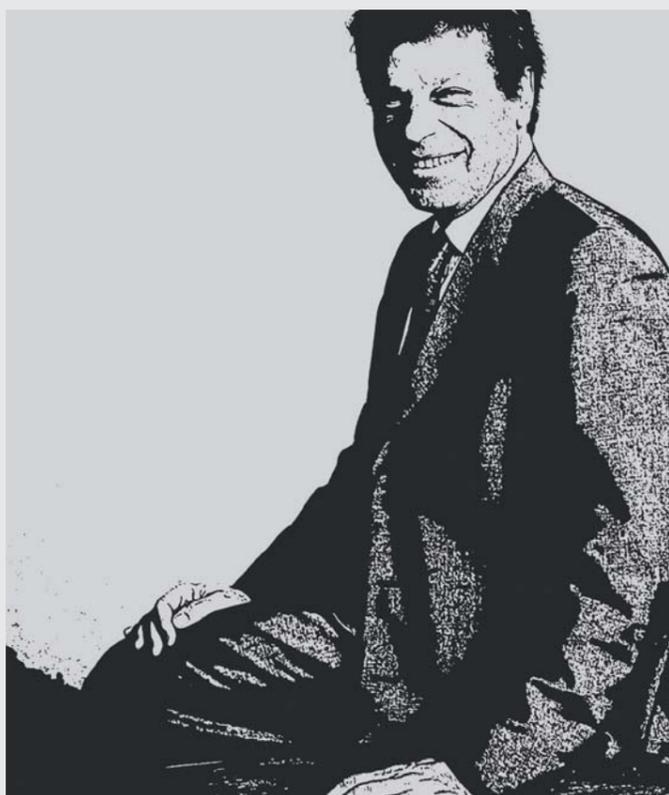


La società della conoscenza



Costituire l'Agenzia Nazionale per la Certificazione delle competenze del medico veterinario (la casa comune potrebbe essere la Fnovi) non è follia.

Costruire la “società della conoscenza” risponde alle istanze culturali del nostro tempo ed ai bisogni della nostra professione che, pur nella disponibilità di ottimi prodotti formativi, è lontana dall'aver definito percorsi che certifichino profili, competenze e abilità. E si che operiamo in una eccezionale complessità: dalla sanità pubblica a un ventaglio di attività specie specifiche e inter-specie che restano poco trasferibili ai “consumatori”. Scontiamo la carenza di percorsi specialistici universitari, da sempre finalizzati al rilascio di titoli utili all'ingresso nel SSN, la difficoltà di accesso e frequenza ai College europei, il disinteresse verso il Vet Cee, pensato come misura intermedia di qualificazione tra laureati e diplomati EBVS che non riscalda l'accademia, gli assetti culturali, i diplomati, i potenziali discenti e non fa business. Nel campo della formazione e delle qualifiche siamo passati in Europa dalla piena responsabilità degli Stati membri (Trattato di Lisbona) con l'UE a sostegno e integrazione senza nessuna armonizzazione delle leggi e dei regolamenti nazionali, al Processo di Bologna che prevede una cooperazione intergovernativa per migliorare l'internazionalizzazione della formazione con garanzie di qualità e il riconoscimento delle qualifiche e dei periodi di studio. Se voltiamo lo sguardo nel nostro Paese ci fermiamo ai

percorsi definiti da Fnovi con la finalità di individuare profili con il fine dichiarato di mettere in relazione domanda e offerta e di dare trasparenza alla pubblicità e all'informazione sanitaria. Abbiamo allestito elenchi di medici veterinari con percorsi oggettivati in tema di comportamento animale, animali esotici, medicina tradizionale cinese e agopuntura, settore apistico e tele-narcosi. Ma il supporto normativo non è andato oltre la definizione degli ‘esperti in comportamento animale’ (Decreto Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali 2009) e del ‘veterinario aziendale’ (decreto Ministero salute 2017).

Diciamolo chiaramente, il consumatore è sovrano solo nei libri apologetici di economia, in verità insegue il mercato in quanto la domanda è orientata dalle caratteristiche dell'offerta e dalla leva pubblicitaria. Il proprietario dell'animale oggi chiede competenze che devono essere oggettivate e comunicate.

Non abbiamo dubbi sul fatto che la certificazione delle competenze rappresenti il futuro delle professioni intellettuali. Ce lo dimostra il mercato: i competitori più attivi sono proprio quelli privi di titoli di studio (o con titoli fasulli) determinati ad occupare spazi professionali

che ritenevamo nostri, non raramente con risultati apprezzabili quasi si trattasse di usucapione.

Modelli di accreditamento avanzati prevedono valutazioni in ordine alle conoscenze, agli *skills* (competenze tecniche) ed alle attitudini (sapere, saper fare e saper essere) e nei Paesi dove tutto questo funziona si assiste ad una collaborazione tra istituzioni: alla professione definire i disciplinari, all'Università ed alle società culturali gestire la formazione (compresa la formazione continua), agli enti riconosciuti la certificazione.

E allora perché non pensare ad una certificazione volontaria delle competenze e delle capacità?

Costituire l'Agenzia Nazionale per la Certificazione delle competenze del medico veterinario (la casa comune potrebbe essere la Fnovi) non è follia. Attraverso l'Agenzia, il proprietario dello schema, ovvero Fnovi e Società scientifiche, ne definisce i requisiti, alle società di certificazione la verifica periodica delle conoscenze, dell'aggiornamento professionale e delle abilità possedute. Un modello questo che opera nel sistema unico di certificazione e valorizza le competenze nel mercato nazionale ed europeo.

Gaetano Penocchio
Presidente FNOVI